

# Novena a san Giuseppe

con i testi della lettera  
apostolica "*Patris corde*"  
di Papa Francesco  
e i commenti delle  
famiglie della parrocchia



in occasione del 150° anniversario della dichiarazione  
di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale

## Un anno dedicato a san Giuseppe

Con la lettera apostolica *Patris corde*, papa Francesco ci ha invitato ad andare da Giuseppe, a guardare a Giuseppe, particolarmente in questo tempo difficile.

Durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza.

## Una novena dedicata a san Giuseppe

Tutte le sere ci prendiamo un quarto d'ora, per meditare sulla figura di Giuseppe e per chiedere il suo aiuto. Ci aiutano le parole del Papa e le meditazioni di alcune famiglie della nostra parrocchia. Così ci prepariamo bene alla Festa della Beata Vergine del Paradiso (14 marzo 2021) e di san Giuseppe (19 marzo).

### Schema della novena

Canto

+ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dalla esortazione "Patris Corde" di Papa Francesco

Commento di una famiglia

Intercessioni o responsorio

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

Preghiera a S. Giuseppe

*Salve, custode del Redentore e sposo della Vergine Maria.*

*A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia, misericordia e coraggio e difendici da ogni male. Amen.*

Benedizione

Canto

## San Giuseppe

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr Lc 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr Lc 2,8-20) e dei Magi (cfr Mt 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr Lc 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr Mt 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr Gv 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr Lc 2,41-50).

## 8 marzo (festa della donna) - *Giuseppe e Maria*

🎵 *Ave Maria (ora pro nobis)*

Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe, hai amato Maria. ***Prega per noi***

Hai preso con te Maria...

Non hai lasciato Maria...

Hai sposato Maria...

Ti sei fidato di Maria...

Hai rispettato Maria...

Hai difeso Maria...

Hai ascoltato Maria...

Hai rischiato con Maria...

Hai fatto silenzio vicino a Maria...

Hai camminato con Maria nella vita e nella fede...

Hai pregato con Maria...

Hai lavorato con Maria...

Hai gioito con Maria...

Hai sofferto con Maria...

Hai educato Gesù con Maria...

Hai chiuso gli occhi vicino a Maria...

Giuseppe, sposo della benedetta tra tutte le donne. **Prega per noi**

Per le ragazze e per le giovani, come Maria quando l'hai sposata...

Per le anziane come Anna che avete incontrato al tempio...

Per le donne vedove, come Maria dopo la tua morte...

Per le donne che piangono come le donne di Betlemme...

Per le donne che scappano dalla violenza e dalla miseria come avete fatto voi...

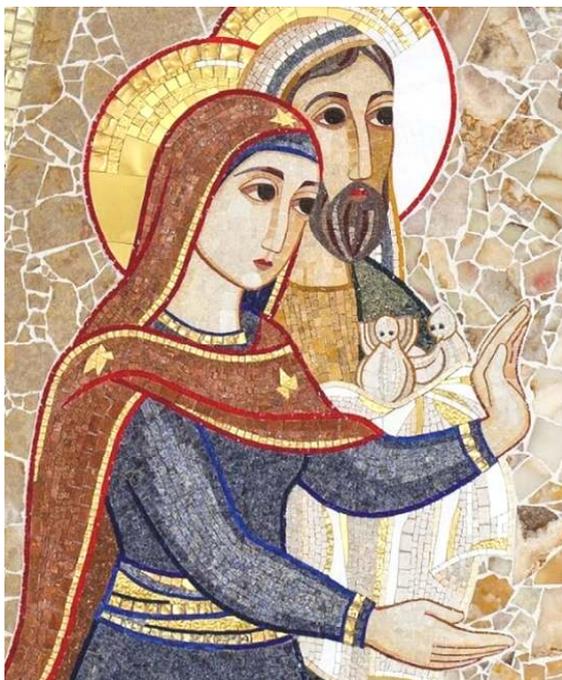
Per le donne che attendono un bambino, per quelle che lo desiderano...

Per le spose e per chi si prepara al matrimonio...

Per le suore, le monache e per chi si prepara alla consacrazione religiosa...

Per le donne che ascoltano la voce di Dio come voi e quelle che non lo sentono più...

Per le donne protagoniste della storia e per quelle emarginate ed escluse...



## 9 marzo - *Giuseppe, Padre nella tenerezza*

♪ *Dov'è l'amore (p. Daniele)*

Dalla lettera apostolica “*Patris corde*” di Papa Francesco

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

La storia della salvezza si compie attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza.

Dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza. Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore.

Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza.

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

## Commento

Essere genitori è l'esperienza che più ci mette a confronto, ogni singolo giorno, con le nostre debolezze e fragilità. I nostri figli, per quanto diversi da noi, sono uno specchio dei nostri sentimenti. Riflettono la parte buona di noi, la nostra forza, ma anche le nostre ansie e paure.

E ogni giorno, vedere che soffrono come soffriamo noi, che condividono le nostre stesse difficoltà, che combattono le nostre stesse paure... Ecco, accorgersi di questo, fa male.

Così cerchiamo di non vedere, decidiamo di non sentire, di non soffrire. È più facile nascondere questo dolore, seppellirlo dentro di noi, mostrarsi invulnerabili.

Così iniziamo a mentire a noi stessi e mostrare loro che le difficoltà vanno affrontate di petto, nascondendo la fragilità, cercando di tenere tutto sotto controllo, nella loro e nella nostra vita. Siamo costantemente sotto i riflettori di una vita offline e online che ci vuole perfetti in ogni occasione: famiglie perfette, genitori perfetti, figli perfetti.

Ma è proprio in questo modo di avvicinarci alla vita che ci accorgiamo di fallire in partenza. Se cadiamo in questa trappola non faremo altro che rincorrere un ideale di perfezione che è impossibile raggiungere o quanto meno mantenere. E seppure così facessimo, ogni singolo giorno, non faremmo altro che esporre noi stessi e i nostri figli ad una frustrazione continua.

Vorremmo fermarci più spesso a riflettere sulla tenerezza del Padre, come ci aiuta a fare Papa Francesco in questo capitolo, perché solo con la tenerezza possiamo accostarci con umiltà alle nostre debolezze e a quelle dei nostri figli.

Solo con la dolcezza e la tenerezza sapremo accogliere e toccare le nostre fragilità. Solo così sapremo accoglierci come persone imperfette e valorizzarci nelle nostre diversità. Solo quando lo avremo compreso e manifestato in noi, con piccole azioni di tenerezza, allora sì che sapremo donarci davvero al nostro coniuge e ai nostri figli, come Giuseppe ha fatto con Maria e Gesù.

Preghiamo il Signore di darci il dono della tenerezza, dimenticando di volere sempre controllare tutto e lasciamo che i suoi disegni si compiano nonostante le nostre fragilità.

*Cesare e Anna Lisa*

## Litanie di san Giuseppe

Padre del Figlio di Dio, ***prega per noi***

Sposo della Madre di Dio, ...

Custode del Redentore,...

Custode della Vergine Maria, ...

Uomo giusto, ...

Immagine del Padre, ...

Ottimo educatore, ...

Difensore di Cristo, ...

Protettore del Salvatore, ...

Capo della Santa Famiglia, ...

Luce dei patriarchi, ...

Ministro della salvezza, ...

Cooperatore della redenzione, ...

Canale dell'amore del Padre, ...

Tesoriere dei doni di Dio, ...

Intercessore potente, ...

Amico provvidente, ...

Rocca di forza, ...

Ancora di salvezza, ...

Servo fedele, ...

Specchio di pazienza, ...

Specchio di vita interiore, ...



## 10 marzo - Giuseppe, Padre nell'obbedienza

 *Eccomi*

Dalla lettera apostolica “Patris corde” di Papa Francesco

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

## Commento

Giuseppe è l'uomo silente che nel vangelo non parla, ascolta e obbedisce alle richieste che Dio gli rivolge. "Sa prendere con sé", cioè sa prendersi davvero cura delle persone affidategli. Giuseppe dice di sì e lo fa in silenzio.



Richieste che gli vengono rivolte in sogno, per cui possiamo definire Giuseppe anche "l'uomo dei sogni".

Nel sogno si abbandonano le proprie difese, ci si affida e si può diventare capaci di risposte straordinarie.

Papa Francesco (nella meditazione mattutina del 18/12/18) ci dice che non si deve «perdere la capacità di sognare il futuro». Questo vale per tutti: «sognare sulla nostra famiglia, sui nostri figli, sui nostri genitori. Guardare come io vorrei che andasse la vita loro». E vale anche per i sacerdoti: «Sognare sui nostri fedeli, cosa vogliamo per loro». Ognuno deve «sognare come sognano i giovani ... e lì trovano una strada. Non perdere la capacità di sognare, perché sognare è aprire le porte al futuro. Essere fecondi nel futuro». Proprio san Giuseppe può essere un riferimento per ogni cristiano: «Portiamo con noi oggi questa figura di san Giuseppe: l'uomo che accompagna nel silenzio e l'uomo che sa sognare nel modo giusto». A lui «chiediamo la grazia di saper sognare, cercando sempre la volontà di Dio nei sogni e anche la grazia di accompagnare in silenzio, senza chiacchiere».

*Giancarlo e Carla*

Giuseppe uomo dell'ascolto,	<b><i>prega per noi</i></b>
Giuseppe uomo timorato di Dio,	<b><i>prega per noi</i></b>
Giuseppe uomo dell'obbedienza,	<b><i>prega per noi</i></b>
Giuseppe uomo del silenzio,	<b><i>prega per noi</i></b>
Giuseppe uomo dei sogni,	<b><i>prega per noi</i></b>

Giuseppe aiutaci a lasciarci condurre da Dio affidandoci a Lui.

## 11 marzo - *Giuseppe, educatore all'obbedienza*

 *Fammi conoscere la tua volontà*

Dalla lettera apostolica “*Patris corde*” di Papa Francesco

L’evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell’imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all’anagrafe dell’Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell’offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “*fiat*”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l’autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l’obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l’esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».

### Commento

L’azione silenziosa di San Giuseppe è tutta finalizzata all’obbedienza, alla volontà di Dio, colta nella contemplazione del Mistero. Il suo è il silenzio del povero, del giusto, del semplice, di colui che sa che nel suo cuore parla il Signore, di chi comprende ogni giorno che con il suo lavoro deve, poco alla volta, comprendere e far proprie le parole di Gesù.

Tante sollecitudini, tanti esempi per le nostre preoccupazioni, le nostre difficoltà, lotte e sconfitte con giuste vittorie.

A Giuseppe è chiesto di fidarsi: gli viene chiesta l'obbedienza della fede, gli viene dato l'incarico importante di accogliere quel Figlio come suo e di esserne educatore. È un compito legale: Giuseppe lo riconosce come proprio figlio e lo inserisce nella famiglia. Eh, già la famiglia! Spetta al padre l'autorevolezza di mantenere viva l'obbedienza, intesa come regola condivisa. Infatti, l'atto dell'obbedire non coincide affatto con l'acquiescenza silenziosa e impaurita, ma piuttosto deriva dal verbo *abaudire*. E significa la capacità di ascoltare e distinguere ciò a cui bisogna prestare ascolto, rispetto a quanto si decide di non ascoltare, soprattutto quando tutto ci va storto e imprechiamo inutilmente.

Ecco allora che, anche nella cattiva sorte, Giuseppe obbedisce immediatamente alle ispirazioni divine. Uomo silenzioso, Giuseppe ha imparato ad ascoltare e, nella perseveranza dell'ascolto e della contemplazione, a fidarsi di Dio e ad obbedirgli. Tutti noi dobbiamo quindi la nostra Salvezza in primo luogo a Dio ma anche alla silenziosa umiltà e apertura di Giuseppe.

L'obbedienza della fede, di cui Giuseppe è un maestro, deve diventare il nostro atteggiamento, perché se noi obbediamo alla fede, veniamo salvati dai nostri peccati e accogliamo Gesù, nostro Salvatore, obbediente a Nostro Signore fino alla morte.

*Stefano e Beatrice*

Donaci un cuore che ascolta, ***prega per noi***

Apri il nostro cuore ad accogliere la Parola di Dio come hai fatto tu, ...

Aiutaci a seguire le vie di Dio che non sono le nostre vie, ...

Stacci vicino anche quando non capiamo i disegni di Dio, ...

Insegnaci a dire il nostro sì ogni giorno, ...

Custodiscici nella fedeltà alle relazioni, ...

Insegnaci la fedeltà ai nostri doveri e il rispetto delle leggi, ...

Aiutaci a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, ...

Fa' che cerchiamo come te una giustizia più grande, ...

Fa' che ci educiamo ad una obbedienza libera e gioiosa, ...

## 12 marzo - Padre nell'accoglienza della vita

🎵 Vivere la vita

Dalla lettera apostolica “Patris corde” di Papa Francesco

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a



ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo.

## Commento

Mi ha fatto molto riflettere la figura di Giuseppe, che, dopo un primo momento di forte angustia, dà ascolto all'angelo e, senza cercare spiegazioni su quanto accaduto, non obbedisce alle leggi del suo tempo, ma alla parola di Dio. Non esita a stare dalla parte di Maria, per portare avanti un progetto che lo trascende.

Nella mia vita c'è stato un lungo periodo in cui non ho saputo accettare la realtà di un matrimonio naufragato: prima la disperazione per un evento del tutto inatteso, poi lo sconforto e la delusione per una vita che mi sembrava inevitabilmente "rovinata", infine la speranza di ricomporre in qualche modo i cocci.

Poi, lentamente, con tutta la pazienza che Lui mi ha dimostrato, perché solo la parola di Dio ha la capacità di cambiare il cuore, ho iniziato a capire che questa nuova realtà non mi doveva spaventare, anzi poteva essere una grande opportunità per dare un senso più profondo alla mia vita.

Mi ha aiutato il fatto di riuscire a mantenere con mio marito un rapporto amichevole, molto anche per merito suo (l'affetto non è mai venuto meno!). Quello che, a parole, ho sempre saputo, cioè che "amare l'altro non significa volerlo possedere o controllare, ma accoglierlo così come è, senza aspettarsi nulla in cambio", finalmente sono riuscita a farlo mio, a viverlo concretamente.

Ho acquisito così una serenità e una pace del cuore che mi consentono di apprezzare quelle occasioni, pur se poco frequenti, in cui la famiglia si riunisce e di provare una sincera gratitudine per la bontà del Signore che mi concede di vivere questi momenti con una nuova consapevolezza.

Ho smesso di giudicare, di farmi domande o cercare di capire: vado avanti, passo dopo passo, provando, sull'esempio di Giuseppe, a "fidarmi di Lui".

*Marisa*

Hai avuto più coraggio tu, Giuseppe, a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore.

Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura.

Lei ha avuto più fede, tu hai avuto più speranza.

La carità ha fatto il resto, in te e in lei. (Tonino Bello)

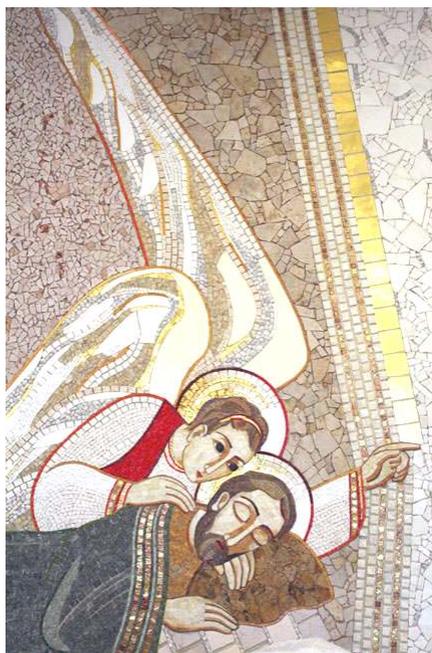
## 14 marzo - Padre nell'accoglienza

🎵 *Busserò*

Dalla lettera apostolica “*Patris corde*” di Papa Francesco

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza. La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: “Non abbiate paura!”. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).



Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche

quello che viene chiamato male». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole, è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero.

### Commento

Il non capire “il perché” degli eventi della vita, suscita indubbiamente emozioni faticose: timore, frustrazione, angoscia; come trasformare tutto questo buio in luce?

Da molte parti la risposta è “bisogna avere fede”, ma cosa significa?

Non può essere di certo “vedrai che prima o poi le cose andranno meglio”. Quando soffriamo non vogliamo sentirci dire che le cose miglioreranno in futuro, vogliamo una soluzione subito; la soluzione c'è ed è già a nostra disposizione, si tratta di allargare lo sguardo, ampliare la visione.

Nei momenti dolorosi e faticosi perdiamo di vista che la nostra Vita è un capolavoro, un'opera d'arte di un Artista che non sbaglia colpi; ci concentriamo sulle singole pennellate, invece dovremmo ammirare il Tutto. Dio mi ha inserito in un grande progetto io ne conosco solo una piccola parte, a volte sono colmo di gioia e altre soffro terribilmente, verrà un Tempo in cui ogni perché troverà risposta, non ora, ma sapere che tutto appartiene ad un Suo ampio progetto di Gioia è di vero conforto.

Anche tu Giuseppe falegname, carpentiere, un artista del legno, lo sapevi bene che un pezzo unico fatto a mano ha bisogno di un lavoro lungo, di tanti movimenti anche opposti di pialla e di scalpello, con rifiniture e aggiustamenti e anche nel tuo lavoro era solo l'insieme di tutti questi gesti a rendere il pezzo realizzato, unico e irripetibile.

Il nostro proposito di accogliere quello che ci accade, quello che non comprendiamo fino in fondo, cioè di avere uno sguardo a tutto tondo sulla nostra vita e sul progetto che Dio ha per noi, e non fisso e fermo sul singolo evento, ci aiuta a vivere con maggior fiducia e speranza. Avere fede per noi significa quindi ampliare la nostra visione delle cose, fare lo sforzo di

non ripiegarsi a guardare solo il nostro bisogno, ma di alzare gli occhi e ammirare la vita ricevuta, nella quale ogni giorno continuiamo a ricevere in abbondanza, donandoci gli uni agli altri.

E con questo sguardo ampio al progetto di Dio e di dono reciproco non si ha più bisogno di chiedersi “perché mi sta succedendo questo?”, ma si può dire con certezza “ tutto questo renderà migliore la mia vita”.

*Luca e Marzia*

Ricevi, o Signore, le nostre paure e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza e trasformala in crescita.

Ricevi le nostre crisi e trasformale in maturità.

Ricevi le nostre lacrime e trasformale in preghiera.

Ricevi il nostro scoraggiamento e trasformalo in fede.

Ricevi la nostra solitudine e trasformala in contemplazione.

Ricevi le nostre attese e trasformale in speranza.

Ricevi la nostra morte e trasformala in risurrezione.

## 15 marzo - *Padre dal coraggio creativo*

 *Proteggi Tu il mio cammino*

Dalla lettera apostolica “Patris corde” di Papa Francesco

Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i “Vangeli dell’infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l’uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest’uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all’incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l’impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la “buona notizia” del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un’opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

*Commento*

Quanto coraggio abbiamo noi nella nostra vita?

Certo, alzarsi ogni mattina, vivere, fare scelte, progettare, amare o soffrire,

sono tutte situazioni che costringono ad avere coraggio.

Ma nella vita accadono cose che possono cambiarla e rivoluzionarla completamente e dalle quali è impossibile scappare. Può essere ad esempio la perdita improvvisa di un lavoro che ti permetteva di vivere e mantenere la tua famiglia, oppure la malattia o la morte di una persona cara.

In queste situazioni tutte le certezze che avevi vengono spazzate via come foglie al vento. Mai come in questo tempo purtroppo stiamo vivendo sulla nostra pelle tutto questo.

Allora cosa può significare per noi il Coraggio creativo di Giuseppe?

Ci siamo chiesti cosa lo ha fatto partire caricando le sue poche cose su un asino, lasciando le sue sicurezze, la sua bottega, i suoi strumenti, le persone care e tutta la vita che conosceva.

Quale Amore doveva nascondersi dietro alla decisione di accompagnare nella fuga la propria sposa incinta e affrontare un lungo viaggio verso l'Egitto? E quale Amore verso la creatura che Maria portava in grembo?

Quel che è certo è che fosse un amore con la A maiuscola.

Ci chiediamo se noi saremmo capaci di provarlo.

Saremmo disposti a perdere tutto per accompagnare Gesù?

Indubbiamente c'è un'altra condizione che gli ha permesso di fare tutto ciò: la Fede. Non ha mai perso la fede verso Dio, si è affidato fino alla fine.

Non sapeva cosa sarebbe successo, in che modo si sarebbero riparati o dove avrebbero mangiato e di certo non c'era Google Maps.

Era un viaggio verso l'ignoto e, nonostante questo, lui è partito.

Anche noi spesso non vediamo cosa si nasconde dietro le vicende che ci accadono o nelle prove che la vita ci pone dinnanzi, ma sicuramente c'è un disegno di cui siamo parte e che forse ci verrà svelato solo quando saremo di fronte al Trono dell'Altissimo.

Allora dobbiamo fidarci e affidarci, perché Dio non lascia nulla al caso e anche la nostra sofferenza non è sterile e fine a sé stessa.

Allora ci viene da esclamare: "Coraggio!".

Chiediamo a San Giuseppe di donarcelo e di accompagnarci standoci vicino nel cammino della nostra vita, come ha fatto con Maria.

*Raffaele e Maria Letizia*

Fa' che i bambini possano conoscerti ed amarti, **Ascoltaci, Signore**

Dona speranza ai giovani...

Dona il tuo amore ai genitori e agli educatori...

Infondi fantasia e coraggio ai missionari del Vangelo, **Ascoltaci, Signore**

Rinnova il fervore dei consacrati...

Sostieni l'impegno di chi opera per la giustizia, per la pace, per la difesa della vita...

Riaccendi il fuoco del tuo Amore dove prevale stanchezza e sfiducia...

Apri gli occhi a chi sa vedere solo le difficoltà e gli ostacoli...

Aiutaci a trasformare i problemi in opportunità...

Donaci la pazienza dei piccoli passi...

Aiutaci a far bene anche le piccole cose...



## 16 marzo - *Padre dei poveri*

🎵 *Beati voi poveri (Taizé)*

Dalla lettera apostolica “*Patris corde*” di Papa Francesco

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell’odio, della persecuzione e della miseria.

Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono “il Bambino” che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*.

### *Commento*

Pensare a Giuseppe in terra straniera, con una moglie e un bimbo piccolo da proteggere e accudire, ci richiama a molte situazioni analoghe presenti nel nostro quartiere, nella scuola che frequentano i nostri figli, al lavoro... Le necessità dei fratelli ci devono interpellare e innescare quella carità cristiana che da battezzati deve far parte del nostro essere; necessità quali una casa, un lavoro, il necessario per vivere, una persona amica, una porta aperta, qualcuno a cui chiedere informazioni, anche semplicemente su come iscrivere un bambino alla mensa scolastica o dove recarsi per necessità sanitarie. Allora per strada, davanti alle scuole, andando al lavoro, facendo la spesa cerchiamo di avere uno sguardo attento e accogliente che possa accorgersi delle necessità dei fratelli, anche un semplice saluto che basta a scaldare il cuore.

Oltre a questo, sono tanti i gesti che possiamo compiere grazie all'impegno di realtà parrocchiali e diocesane come la Caritas o l'Associazione Missionaria Internazionale, impegnate direttamente nell'accoglienza di profughi e rifugiati, mettendo in pratica quella opzione preferenziale per i poveri tanto sottolineata da Papa Francesco.

*Christian e Chiara*

Perché i poveri siano di casa nella Chiesa. **Padre dei poveri, ascoltaci**

Perché la voce degli ultimi venga ascoltata e la loro esperienza valorizzata...

Per chi è vittima di una economia che uccide, per chi è scartato dall'informazione, per chi è respinto dalla burocrazia, per chi non riesce a difendere i propri diritti...

Per i carcerati...

Per i malati le loro famiglie, per i ricoverati e gli ospiti delle strutture da tanti mesi lontano dai loro cari...

Perché davanti alle migrazioni, impariamo ad accogliere, proteggere, promuovere, integrare...

Per chi, anche in seguito alla pandemia, ha abbandonato la scuola ed è rimasto fuori da percorsi formativi...

Per chi è povero di educazione, di valori, di fede...



## 17 marzo - *Padre lavoratore*

 *Servo per amore*

Dalla lettera apostolica “*Patris corde*” di papa Francesco

San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un’urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all’opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l’avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po’ creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l’importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova “normalità”, in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev’essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

## Commento

San Giuseppe, patrono dei lavoratori. Probabilmente tu sei diventato carpentiere perché era il lavoro che faceva la tua famiglia e lo sentivi adatto a te.

E poi ti è capitato di fare da padre a Gesù.

E ti è capitato l'Egitto.

E là ti saranno capitati altri lavori.

Ma anche se queste cose ti sono 'capitate', hai scelto di farle bene, a 'regola d'arte' come si dice tra gli artigiani, vivendole con l'atteggiamento giusto.

In questo particolare periodo, a molti di noi il lavoro è 'capitato', non è quello che vorremmo.

Abbiamo dovuto cambiare molto il nostro modo di lavorare, o addirittura cambiare lavoro e adattarci a farne uno nuovo che magari non ci piace, ma già è una fortuna!

Aiutaci ad essere orgogliosi del nostro lavoro, anche se non lo sentiamo nostro, anche se vorremmo fare altro o vorremmo farlo in un altro modo.

Ricordaci che il nostro lavoro serve la nostra famiglia e la comunità tutta, è una grazia che in tanti in questo periodo non hanno.

Ricordaci che quel che c'è va fatto e va fatto bene.

Ricordaci che il nostro lavoro di oggi serve a costruire il domani.

E insegnaci ad aver pazienza e speranza.

Passato l'Egitto, ci impegneremo per tornare carpentieri.

*Gian Piero e Luana*

Sii benedetto, Signore, hai voluto come artigiano nella bottega di Nazaret il tuo Figlio, fatto uomo per noi. **Gloria a Te, Signore.**

Sii benedetto, Signore, che ci hai dato la legge del lavoro e ci chiami a scoprire le energie e le risorse della natura per metterle a servizio del progresso umano. **Gloria a Te, Signore.**

Sii benedetto, Signore, che in Cristo, divino operaio, hai dato un senso nuovo alla fatica umana. **Gloria a Te, Signore.**

Ti affidiamo ogni uomo e ogni donna che, col suo lavoro, in casa, in fabbrica, in ufficio, nei campi..., guadagna il pane per sé e per la sua famiglia.

**Ascoltaci, Signore.**

Per i bambini, i ragazzi, le donne sfruttati sul lavoro; per chi è costretto a lasciare la propria terra in cerca di lavoro. **Ascoltaci, Signore.**

Per quanti sono preoccupati per il futuro del loro lavoro, per quanti hanno chiuso la loro attività e non sanno se e come potranno ripartire. **Ascoltaci, Signore.**

Per quanti, nelle imprese, in politica, nell'economia, nei sindacati, nella cooperazione, sono chiamati a prendere decisioni che coinvolgono migliaia di lavoratori e di famiglie, perché ricordino che il primo valore del lavoro non è il profitto, ma l'uomo che lavora.

**Ascoltaci, Signore.**

Per i tanti morti sul lavoro. Dona loro, Signore il premio delle loro fatiche. **Ascoltaci, Signore.**



## 18 marzo - *Padre nell'ombra*

 *Prima Corinzi 13*

Dalla lettera apostolica “*Patris corde*” di Papa Francesco

Essere padri significa introdurre il figlio all’esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all’appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di “castissimo”. Non è un’indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L’amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l’uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell’amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest’uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell’altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.

Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure.

In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste.

## Commento

“Siamo su questa terra per imparare ad essere veri” dice P. Luigi Ricci e questa riflessione la colleghiamo anche alla figura di San Giuseppe, padre “vero”, anche se nell’ombra. La paternità che San Giuseppe ci insegna è di un uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana discreta, nascosta in sostegno e guida nei momenti di difficoltà. Vorrei essere un padre che tocca le corde più intime del cuore... con una spiritualità che mi faccia capire il grande dono che il Padre celeste mi ha fatto di essere padre.

Che mi faccia dire: Padre tu mi hai affidato questi figli: fa’ che sappia, come san Giuseppe, essere quel padre che non opprime ma consiglia, che sa rendere sicuri i propri figli nelle loro scelte, pronto a essere al loro fianco sempre e quando lo vorranno.

*Davide e Paola*

San Giuseppe, uomo di silenzi e di sguardi, dona a tutti i padri la capacità di essere segni di ascolto, di stupore e d’amore come hai saputo fare tu con Gesù Bambino, ***San Giuseppe, ci affidiamo a te.***

San Giuseppe, dona a tutti i padri la saggezza di essere presenti, ma non pesanti; di essere guida discreta, ma non invadente, per creare quel legame d’amore nella crescita dei figli, ***San Giuseppe, ci affidiamo a te.***



Parrocchia S. Savino  
Chiesa B.V. del Paradiso

# Novena a san Giuseppe

con i testi della lettera  
apostolica "Patris corde"  
di Papa Francesco  
e i commenti delle famiglie  
della parrocchia

- Lun.8, Giornata della Donna:  
Giuseppe con Maria
- Mar.9: padre nella tenerezza
- Mer.10: padre nell'obbedienza
- Gio.11: educatore all'obbedienza
- Ven.12: padre nell'accoglienza  
della vita
- Dom.14: padre nell'accoglienza
- Lun.15: padre dal coraggio creativo
- Mar.16: padre dei poveri
- Mer.17: padre lavoratore
- Gio.18: padre nell'ombra



**Dall' 8 al 12 marzo  
e dal 14 al 18 marzo 2021  
dalle ore 20.30 alle ore 20.45  
nella chiesa della B.V del Paradiso  
e sul canale YouTube "paradisofaenza"**